



**18-19 FEBBRAIO 2010  
IX CONGRESSO FIOM MILANO**

**DOCUMENTO CONCLUSIVO**

**I delegati e le delegate al IX Congresso della Fiom di Milano, assunta la relazione del Segretario Generale uscente impegnano il futuro Comitato Direttivo della Fiom di Milano ad approfondire i temi emersi dal dibattito, ad elaborare le linee guida della contrattazione ed a definire le iniziative conseguenti.**

## **CRISI E POLITICA INDUSTRIALE**

In un tempo non troppo lontano Milano e la sua provincia sono state una delle capitali dell'industria in due settori strategici per il paese: quello della mobilità (l'auto e il suo indotto) e quello dell'elettromeccanica.

Erano gli anni dei grandi insediamenti dove si progettava, si sperimentava, si produceva.

Poi sono venute le grandi ristrutturazioni e le dismissioni degli anni ottanta e l'informatica, le telecomunicazioni, i servizi, hanno preso il posto delle grandi fabbriche.

Oggi, secondo il rapporto 2008 della Camera di Commercio, il tessuto produttivo dell'area milanese è costruito per l' 85,6% da aziende con meno di 10 dipendenti e, contemporaneamente, è caratterizzato dalla presenza del 41% delle imprese multinazionali che operano nel paese.

Si tratta di multinazionali che, per quanto riguarda il settore metalmeccanico, operano soprattutto nel comparto dell'informatica e delle comunicazioni e che, progressivamente, stanno abbandonando il territorio riportando la ricerca e la progettazione nei paesi dove ha sede la casa madre e delocalizzando le produzioni. Peraltro la qualità degli asset delle multinazionali presenti è sempre più periferica rispetto a quelle organizzazioni d'impresa.

Per queste ragioni assume una importanza sempre maggiore il rafforzamento della FEM come soggetto negoziale in merito alle politiche delle società multinazionali, a partire dalla valorizzazione del ruolo dei CAE.

La mancanza di investimenti strategici ci consegna un sistema industriale concentrato su produzioni a basso valore aggiunto.

Questa è la fotografia della Milano produttiva prima della crisi: desolante, preoccupante, già indicativa dell'assenza di un progetto industriale, già segnata da una peculiarità negativa: il predominio della speculazione (finanziaria ed edilizia) sulla scelta e sugli investimenti per mantenere, creare, sviluppare "lavoro buono" in imprese tecnologicamente avanzate.

La crisi ha impattato violentemente in un tessuto già indebolito e in quest'area che si sta ridisegnando velocemente il lavoro pare non avere più titolo.

Milano rischia di essere la città delle ruote panoramiche e dell'Expo, delle aree dismesse, della speculazione edilizia e finanziaria, luogo di consumo e non più di produzione di beni.

Noi pensiamo che la Milano che si sta configurando non abbia futuro.

Pensiamo che questo territorio non possa vivere senza il lavoro e l'industria.

Un'industria avanzata, certo, un lavoro qualificato.

Qui ci sono cinque poli universitari che rischiano di essere solo "produttori" di giovani laureati precari, troppo spesso costretti a mettere a frutto i propri studi fuori dal paese, mentre dovrebbero assumere un ruolo propulsivo rispetto ad un progetto di sviluppo industriale avanzato dell'area metropolitana, sostenendo con il sapere e la professionalità i due "campi" in cui la Milano capitale dell'industria ha espresso l'eccellenza (nuovi motori per veicoli a basso impatto ambientale ed energie rinnovabili) sono gli stessi sui cui i più avanzati paesi d'Europa stanno investendo, come Germania e Francia, ed ora anche gli USA con la nuova amministrazione Obama.

Noi abbiamo un progetto già pronto, da anni chiuso in un cassetto della Presidenza della Regione Lombardia: quel Piano per la mobilità sostenibile che può ancora trasformare parte dell'immensa area dell'Alfa di Arese in un luogo in cui progettare, sperimentare e produrre l'auto del futuro prossimo .

C'è il piano, ci sono gli studi di fattibilità (frutto della fatica di ingegneri, tecnici dell'Enea e del Politecnico) ci sono le risorse finanziarie e quelle umane (i lavoratori).

E' di luoghi come questo che abbiamo bisogno, di studi e ricerca applicata ad un'industria avanzata, non di nuovi grattacieli.

Ci sono aziende che lavorano nel settore dell'energia sulle quali è necessario investire.

Ci sono imprese che hanno seri problemi di mercato che devono riconvertirne le produzioni, mantenendo i lavoratori all'interno delle aziende.

La professionalità e il sapere dei lavoratori sono una straordinaria risorsa che non deve essere dispersa.

Ma la conoscenza del lavoratore non è qualcosa che si improvvisa dall'oggi al domani, non è qualcosa di cui può essere portatore chi passa da un contratto a scadenza ad un altro.

Sono centinaia i ricercatori, tecnici, progettisti nel comparto dell'informatica e delle tecnologie della comunicazione che stanno rischiando il posto di lavoro non per ragioni di mercato, ma perché i colossi del settore hanno deciso di chiudere i centri di ricerca nel nostro paese, di portare altrove quello che guarda al futuro.

Allora oggi il problema non è se e quando usciremo dalla crisi.

Il problema è come ne usciremo.

Con le aziende chiuse, con migliaia di persone senza un impiego, che non potranno permettersi di vivere nelle case ora in costruzione.

Oppure con le aziende in funzione, gli ammortizzatori sociali utilizzati per consentirne il rilancio, la riconversione e lo sviluppo.

Noi non abbiamo dubbi: siamo convinti che quest'area in rapida trasformazione possa essere ridisegnata mantenendo e incrementando la ricerca, la progettazione e l'industria

Ma per questo serve una politica industriale strategica, di cui oggi non vediamo traccia, e servono investimenti pubblici mirati su nuovi prodotti e su modi di produrre di qualità, compatibili con l'ambiente. Chiediamo altresì che la Fiom nazionale organizzi una conferenza su questi temi di politica industriale.

Inoltre dobbiamo costruire efficaci forme di mobilitazione per incalzare le Istituzioni, a partire dalla Regione Lombardia, perché cambino registro e diano priorità ai temi del lavoro, della difesa e dello sviluppo delle attività produttive.

## **RAPPRESENTANZA**

Riaffermiamo con forza che la “costituzione” repubblicana non può fermarsi fuori dai cancelli delle aziende. Oggi, a 40 anni dalla promulgazione dello Statuto dei Lavoratori, ciò è ancor più vero.

Anche per questo, per sconfiggere la pratica degli accordi separati, la proposta di Legge sulla democrazia sindacale che avanziamo deve essere una occasione di mobilitazione di tutta l'organizzazione.

Per estendere i benefici della contrattazione collettiva, dobbiamo sperimentare forme di estensione della rappresentanza sindacale capaci di superare i confini giuridici delle singole aziende e di coinvolgere la totalità dei lavoratori.

Dobbiamo agire per estendere la sindacalizzazione - anche redistribuendo le risorse disponibili all'interno dell'organizzazione - tenendo conto dei cambiamenti intervenuti nel sistema industriale (dalle crisi alla frantumazione delle imprese) e nel mercato del lavoro (dalla precarietà alla rottura di titolarità dei rapporti di lavoro).

Le Rsu sono l'asse portante della nostra organizzazione e devono essere elette in tutti i luoghi di lavoro.

La RSU per noi è il soggetto unitario di rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori ed è a loro che risponde. Perché non sia mera emanazione dei sindacati, deve essere eletta sulla base di criteri di proporzionalità, e rappresentare efficacemente le specifiche articolazioni dell'organizzazione del lavoro.

Per questo confermiamo la disdetta del Patto di Solidarietà tra Fim, Fiom e Uilm, e operiamo perché vengano messe in discussione le anacronistiche rendite di posizione delle organizzazioni firmatarie dei CCNL.

Dobbiamo investire maggiormente sulla formazione dei nostri delegati, perché sempre più siano in grado di intervenire autonomamente nei luoghi di lavoro.

Inoltre è necessario promuovere iniziative su specifici comparti e settori.

Oltre al coordinamento delle RSU delle aziende informatiche è necessario costituire coordinamenti nei settori delle telecomunicazioni e dell'impiantistica.

## **CONTRATTAZIONE**

L'estensione quantitativa e qualitativa della contrattazione di secondo livello è una priorità dell'azione negoziale della Fiom di Milano.

Assumiamo l'obiettivo di avviare la contrattazione integrativa per livelli decentrati (di sito, distretto, filiera). Ciò richiede l'individuazione di forme organizzative in grado di assicurare una estensione della rappresentanza e dei diritti sindacali.

Le piattaforme rivendicative saranno discusse ed approvate con il voto vincolante delle lavoratrici e dei lavoratori, in autonomia dalle prescrizioni del nuovo modello contrattuale definito con l'accordo separato del 19 di Aprile 2009, che non riconosciamo e che siamo impegnati a sconfiggere.

Nei prossimi rinnovi contrattuali sarà decisivo intervenire sui nodi dell'organizzazione del lavoro, a partire dagli orari, e del mercato del lavoro con l'obiettivo di stabilizzare i rapporti di lavoro precario e salvaguardare i livelli occupazionali.

Nell'intento di governare i processi di riconoscimento e avanzamento professionale per ridurre gli spazi di discrezionalità delle imprese nella gestione delle retribuzioni, dobbiamo rinnovare l'impegno nella elaborazione di una proposta contrattuale sui temi della

professionalità e della Formazione continua che si deve poi tradurre, ove possibile, in sperimentazioni contrattuali che possano essere un valido contributo anche alla definizione di una nuova normativa del contratto nazionale.

Infine, per le peculiari caratteristiche del tessuto produttivo milanese, è indispensabile contrastare ogni forma di assorbimento dei minimi contrattuali.

In questo senso è urgente promuovere e potenziare le competenze negoziali delle RSU e dell'apparato su questa materia per garantire a tutti continuità nei percorsi di crescita professionale.

E' anche indispensabile ricostruire un puntuale monitoraggio della qualità degli accordi che stipuliamo.

Per farlo, verrà anche costituita la banca dati della contrattazione aziendale, che dovrà rappresentare un efficace strumento di lavoro a disposizione di tutto il gruppo dirigente, a partire dai delegati sindacali.

**“Dentro alle aziende, fuori dalla crisi” per noi non è solo uno slogan. E' sintesi di ciò che pensiamo e rivendichiamo. E' obiettivo prioritario della nostra azione.**

**Ci raccontano che la crisi è passata, che la ripresa è vicina. Sono bugie. La realtà, quello che accade nei luoghi di lavoro e nella società, ci parla di altro.**

**Ci dice che per molte aziende il periodo di cassa consentito per legge sta per finire e che al termine non ci sarà la ripresa dell'attività, ma possibili chiusure e ulteriori licenziamenti.**

**Ci dice anche che in assenza di una visione strategica, di una seria politica industriale e di investimenti mirati e con i lavoratori espulsi dalle imprese, il futuro di questo territorio e di questo paese sarà segnato dalle dismissioni, dalla competizione al ribasso, e dall'emergenza sociale.**

**Dobbiamo contrastare tutto ciò salvaguardando occupazione e diritti.**

**Il futuro per cui ci battiamo mette al centro il valore non solo economico ma anche culturale e civile del lavoro su cui si fonda la nostra repubblica democratica.**

**Lo sciopero generale del 12 marzo 2010 proclamato dalla CGIL rappresenta un risposta agli obiettivi sopra indicati.**

**Il congresso impegna il gruppo dirigente ad il quadro attivo della Fiom di Milano al massimo impegno per garantire la riuscita dello sciopero.**